

LUCE #326  
12.2018  
Jacqueline Ceresoli



◀ LIGHT ART

## Keith Sonnier Opere in cui la luce si fa oggetto del pensiero sulle modalità del fare arte

di Jacqueline Ceresoli

**N**el 1930 il neon incomincia a interessare gli artisti; Moholy-Nagy, protagonista del Bauhaus, è tra i primi a intuire le potenzialità espressive della luce e, affascinato dall'illuminazione notturna delle grandi città, l'ha sperimentata in strutture sinestetiche. Da allora il tubo fluorescente, prima bianco poi a colori con Dan Flavin, Maurizio Nannucci e Bruce Nauman, tanto per citarne alcuni, è materia dell'effimero, dell'arte di ieri e di oggi. La Galleria Fumagalli di Milano, dopo l'indimenticabile mostra personale dedicata a Maurizio Nannucci, in cui il colore è scritto e illuminato, continua l'incursione intorno alle possibilità poliedriche della luce, in particolare del neon, il cui nome deriva dalla parola greca "neos" (nuovo), quale catalizzatore di sensazioni, riflessioni e visioni sempre nuove e in relazione allo spazio.

"Light Works, 1968 To 2017" è il titolo della prima importante mostra personale di Keith Sonnier (1941) in Italia, dove l'artista è ancora poco conosciuto. L'autore della serie *Neon Wrapping Incandescent*, lavori innovativi del 1970, ha animato con sculture curvilinee e fluide, arabeschi fluorescenti colorati e altre strutture sensoriali gli ambienti algidi della galleria, trasformata per l'occasione in un atelier emozionale con stimolatori psichici e visivi. Questa mostra ha documentato le evoluzioni sperimentali di ricerca di Sonnier, post minimalista, attivo nell'ambito della Arte Processuale, interessato alla ricerca Anti-Form indagata da Robert Morris, riconoscibile per le strutture "fluide", non rigide, in antitesi alle forme geometriche del Minimalismo. Sonnier, raffinato maestro della percezione, debutta nel 1968 nella collettiva ideata da Robert Morris, ex esponente del movimento minimalista americano, "9 at Leo Castelli" a New York, accanto a Joseph Beuys, William Bollinger, Eva Hesse, Bruce Nauman, Richard Serra, Gilberto Zorio e Giovanni Anselmo. Nello stesso anno espone alla John Gibson Gallery nell'ambito della mostra "Anti-Form", l'anno successivo al Whitney Museum nell'ambito di "Anti-illusion: procedures/materials" e, nel 1970, a "Information" al MoMA. Seguiranno

altre importanti mostre alla galleria di Leo Castelli, suo mecenate.

Sonnier lavora in serie e incentra la sua ricerca sul polimaterismo sin dagli esordi, introducendo materiali organici e industriali, come feltro, lattice, raso, specchi, schiuma, gommapiuma, oggetti trovati, radiotrasmettitori, telefoni, video, film e altri strumenti tecnologici. L'obiettivo dell'artista americano è di mettere in discussione i limiti della scultura tradizionale per indagare il rapporto tra arte, scienza, spazio, luce e sensazioni, e l'introduzione del neon ha contribuito con altri media a valorizzare

ambienti dal ricercato effetto teatrale, in bilico tra ragione e sentimento. Sonnier, abile "cosmologo" dell'effimero, è l'inconfondibile autore di forme fluttuanti realizzate con tubi fluorescenti colorati; coglie il dinamismo insito in natura attraverso linee fluide e sinuose come la *Struttura al neon* di Lucio Fontana del 1951.

Di *Lit Circle Red with Etched Glass* (*Lit Circle Series*, 1968), scultura esposta a terra appoggiata al muro nella galleria milanese, la protagonista è l'energia che genera sensazioni, inglobata nel trasformatore e cavo elettrico e attraverso il neon rosa dell'opera di vetro. Questa scultura



Lit Circle Red with Etched Glass, 1968

photo © Antonio Marescalco. Courtesy Galleria Fumagalli



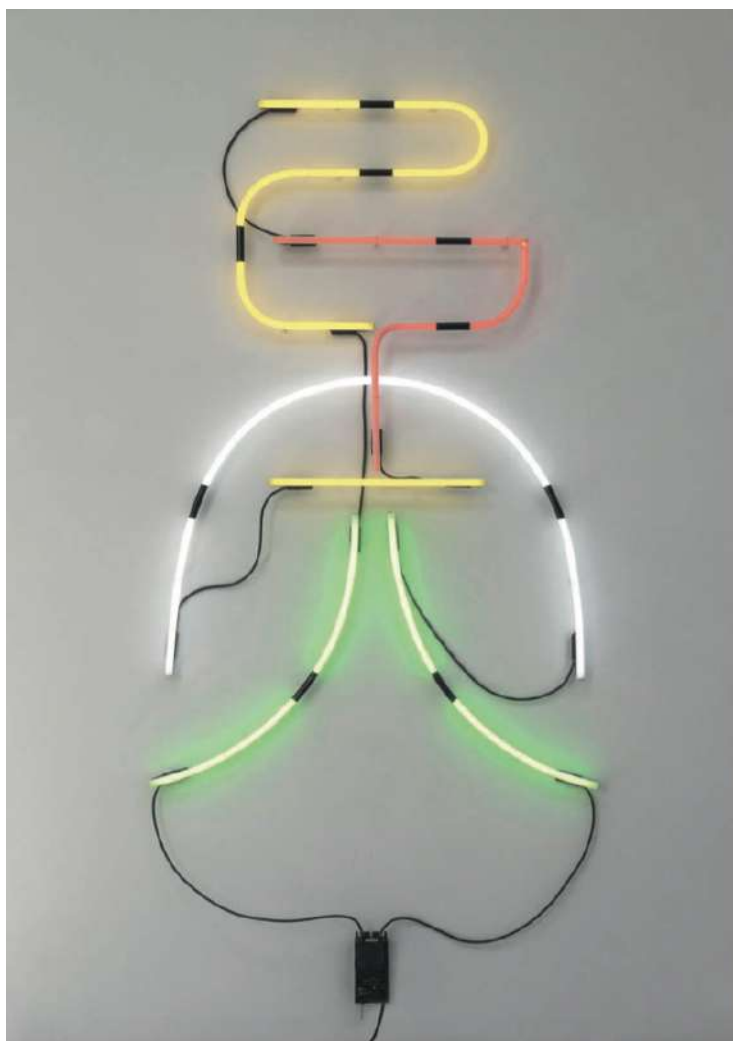


foto © Caterina Vendi, Courtesy Galleria Fumagalli Milano

sembra una grande lente d'ingrandimento capace di amplificare la tensione di superamento dei limiti tra materiali e parete, e attraverso il neon tenta di liberare il gas del tubo fluorescente, potenziando il dialogo tra l'architettura e l'opera per creare una connessione con lo spazio e lo spettatore. Anche nelle altre sculture a muro il colore disegna circuiti polisensoriali che alterano la percezione dello spazio, combinando elementi tecnologici con temi organici: un mix inusuale che sottende l'imperfezione, poiché in natura nulla è quadrato o perfettamente circolare, ma tutto è fluido, dinamico e in perenne trasformazione. Dagli anni Settanta in poi, le sue opere di varie dimensioni si caratterizzano per una ricercata tensione scenografica, in cui in maniera equilibrata si fondono elementi astratti

con evocazioni figurative, l'effimero con l'architettura in chiave pop concettuale con raffinate invenzioni formali. Sono note le sue installazioni ambientali anche a scala monumentale, come le varie declinazioni della serie *Ba-O-Ba*, dedicata alla sezione aurea, per gli esterni della Neue Nationalgalerie di Mies van der Rohe a Berlino, nel 2002, e per la Lever House di New York nel 2003. Si distinguono tra le altre le sue *Sel Series* (1978-2003), soluzioni formali indefinibili, pseudo figurative, che evocano creature misteriose, sagome fantastiche e presenze aliene luminose accattivanti che derivano da un'antica astratta forma di scrittura cinese, nominata *Sel-calligraphy*, e introducono il rapporto tra forma, colore e linguaggio, testo e immagine, architettura e spettatore. Sono capolavori il tentacolare *Prairie*

Sono attratto dal neon perché questo è, letteralmente, un gas intrappolato, un colore reale non applicato a una superficie nel senso di dipinto, ma un colore che bagna o riempie in maniera naturale l'ambiente a lui immediatamente vicino

I am attracted to neon because this is, literally, a trapped gas, a real colour that is not applied to a surface in the sense of painting, but a colour that bathes or fills the environment immediately close to him in a natural way

KEITH SONNIER

(*Gran Twister Series*, 2012), la serie *Chandelier Series* degli anni Duemila, che trasuda di energia capace di configurare impulsi elettrici e cosmologie di cablature sotterranee, e gli archi evocati da *Floating Grid Series* (2017). Nelle sue installazioni ambientali Sonnier trasforma il colore in volume in cui la luce materializza spazi luminosi dentro architetture preesistenti. In una intervista l'artista ha dichiarato: "Sono attratto dal neon perché questo è, letteralmente, un gas intrappolato, un colore reale non applicato a una superficie nel senso di dipinto, ma un colore che bagna o riempie in maniera naturale l'ambiente a lui immediatamente vicino". Nella galleria milanese, con una ricercata selezione di sculture, hanno impressionato i lavori recenti, sculture luminose solide e pulsanti, ideate come protocolli sperimentali risolti in ghirigori di linee contorte che evocano il volo degli insetti o le "incursioni aeree" di stormi di uccelli migratori dalla forte carica vitalistica, rigenerante. Convince la sua riconoscibile cifra stilistica di sovrapposizione di forme ellittiche con tubi sinuosi al neon variopinto; riflettori, un trasformatore di acciaio saldato e altri materiali configurano sculture possenti e fragili insieme, capaci di generare soggetti nuovi, stupefacenti. Scaturite da immagini personali, sono opere per un fruitore dallo sguardo dinamico e mutevole, in cui la luce si fa oggetto del pensiero sulle modalità del fare arte.



Veduta della mostra "Keith Sonnier. Light Works, 1968 to 2017", Galleria Fumagalli, Milano (27 settembre-19 dicembre 2018).

## Keith Sonnier

# In his works, light becomes an object of thought on the ways of making art

In 1930, the neon began to attract artists' interest; a protagonist of the Bauhaus, Moholy-Nagy is among the first to grasp the expressive potential of light, and, fascinated by the urban nocturnal illumination, he experimented with it in his synesthetic structures. Since then, the fluorescent tube – at first white, then coloured, as with Dan Flavin, Maurizio Nannucci, and Bruce Nauman, just to name a few – is the substance of the ephemeral, of the art of yesterday and today. Following the unforgettable Maurizio Nannucci's solo exhibition, in which the colour is written and illuminated, the Fumagalli Gallery in Milan continues the journey into the multifaceted possibilities of light, in particular those of neon – whose name comes from the Greek word "neos" (new) –, a catalyst

for sensations, reflections, and visions that are always new and in relation to space. "Light Works, 1968 to 2017" is the title of the first major personal exhibition by Keith Sonnier (1941) in Italy, where the artist is still little known. The author of the *Neon Wrapping Incandescent* series, innovative works of 1970, animates with curvilinear and fluid sculptures, coloured fluorescent arabesques, and other sensory structures the algid environments of the gallery, transforming it into an emotional atelier with psychic and visual stimulators. This exhibition documented the experimental research evolutions of Sonnier; a post minimalist artist, active in the field of Process Art and interested in the Anti-Form research investigated by Robert Morris, he is recognizable for the "fluid" structures,

not rigid, in antithesis to the geometric shapes of Minimalism.

A refined master of perception, Sonnier debuted in New York in 1968, in the collective exhibition curated by former exponent of the American minimalist movement Robert Morris "9 at Leo Castelli", alongside Joseph Beuys, William Bollinger, Eva Hesse, Bruce Nauman, Richard Serra, Gilberto Zorio, and Giovanni Anselmo. In the same year, he exhibited at the John Gibson Gallery as part of the "Anti-Form" exhibition; the following year he took part in "Anti-illusion: procedures/materials" at the Whitney Museum and, in 1970, in "Information" at MoMA. Other important exhibitions will follow at the gallery of Leo Castelli, his patron. Since the early years, Sonnier works in series and focuses his research on the use of multiple matters, introducing organic and industrial materials such as felt, latex, satin, mirrors, foam rubber, found objects, radio transmitters, telephones, videos, films, and other technological tools. The goal of the American artist is to question the limits of traditional sculpture to investigate the relationship between art, science, space, light, and sensations, and the introduction of neon has contributed, along with other media, to enhance environments with a refined theatrical effect, poised between sense and sensibility. A skilled "cosmologist"





pseudo-figurative formal solutions evoke mysterious creatures, fantastic shapes, and captivating luminous alien presences, introducing the relationship between form, colour, and language, text and image, architecture and spectator.

The tentacular *Prairie* (Gran Twister Series, 2012) and the arches evoked by *Floating grid series* (2017) are masterpieces; the *Chandelier Series* of the 2000s exudes energy, configuring electrical impulses and underground cabling configuring cosmologies. In his environmental installations, Sonnier turns colour into a volume in which light materializes luminous spaces inside pre-existing architectures. In an interview, the artist said: "I am attracted to neon because this is, literally, a trapped gas, a real colour that is not applied to a surface in the sense of painting, but a colour that bathes or fills the environment immediately close to him in a natural way." In the refined selection of sculptures of the Milanese gallery, the recent works are impressive: solid and pulsating luminous sculptures are conceived as experimental protocols solved in squiggles of twisted lines, evoking the flight of insects or the "aerial incursions" of flocks of migratory birds with a strong vitalist and regenerating power. His recognizable stylistic figure of overlapping elliptic shapes with sinuous tubes in colourful neon is convincing. Projectors, a welded steel transformer, and other materials create sculptures that are both powerful and fragile, capable of generating new and astonishing subjects. Born from personal images, these are works for a dynamic and changing gaze, in which light becomes the object of thought on how to make art.

of the ephemeral, Sonnier is the unmistakable author of fluctuating shapes made with coloured fluorescent tubes, in which he captures nature's dynamism through flowing and sinuous lines, as Lucio Fontana did with his *Neon Structure*, in 1951. Incorporated in the transformer and electric cable, flowing through the pink neon, the Energy that generates sensations is the protagonist of *Lit Red Circle with Etched Glass* (*Lit Circle Series*, 1968), the sculpture placed on the ground and leaning against the wall of the Milanese gallery. Like a large magnifying glass capable of amplifying the tension toward overcoming the limits between materials and wall, this sculpture attempts through the neon to free the fluorescent tube gas, enhancing the dialogue between the architecture and the work, creating a connection with space and viewers. In other wall sculptures too, the colour draws multi-sensory circuits that alter the perception of space, combining technological elements with organic themes: an unusual mix that implies imperfection, since in nature nothing is squared or perfectly circular, but everything is fluid, dynamic, and in constant transformation. From the Seventies on, his works of various sizes are characterized by a sought after scenographic tension, in which he blends

in a balanced way abstract elements with figurative evocations, the ephemeral with the architecture, in a pop conceptual manner and with refined formal inventions. Well known are his environmental installations on a monumental scale, such as the various declinations of the series dedicated to the golden section, *Ba-O-Ba*, for the exteriors of the Mies van der Rohe's Neue Nationalgalerie in Berlin, in 2002, and for the Lever House in New York, in 2003. His *Sel Series* (1978-2003) stand out from the others: derived from an ancient abstract form of Chinese writing, named *Sel-calligraphy*, indefinable

## Q

### **Motordom** (2004)

Neon, argon, aluminum housing  
Permanent Exterior courtyard installation for Caltrans District 7 Headquarters.  
100 S Main St, Los Angeles, CA 90012,  
Commissioned by the State of California,  
Department of General Services  
Architect: Morphosis - Thom Mayne

## P

### **Lichtweg** (1990-1992)

1000 meter long neon corridor  
Permanent neon installation in the corridor with moving walkway at Munich International Airport, Germany  
Commissioned by the City of Munich  
Architect: Busso von Busse

